

Casal di Principe Suoli confiscati il primato del «riutilizzo»

Tina Cioffo

Un'eccellenza nel riutilizzo dei terreni confiscati alla camorra. È il dato stimato, per la provincia di Caserta a fronte di un più generale quadro regionale, dalla ricerca Rural Social Hub. La ricerca che è cominciata lo scorso giugno fino a dicembre prossimo, sostenuta dall'Istituto di Studi Politici «San Pio V» e da **Fondazione «Con il sud»**, e promossa dal consorzio di cooperative sociali Nco, ha fin qui dimostrato che nel Casertano non ci sono solo più terreni confiscati, il 35 per cento del totale regionale, ma esiste anche la percentuale di riutilizzo più alta, intorno al 34 per cento. I primi tre Comuni a riutilizzare i terreni sono Teano, Santa Maria la Fossa e Casal di Principe. I dati fanno riferimento al numero di particelle catastali e sono stati estrapolati dal monitoraggio sul riutilizzo o meno dei terreni confiscati in Campania, dopo nove mesi dall'inizio della ricerca. L'eccellente risultato si conferma anche dal punto di vista qualitativo per sostenibilità, durata nel tempo e capacità di generare economia sociale. «In questi ultimi anni, l'Agenzia Nazionale, pure ancora sottodimensionata, è riuscita a trasferire agli enti locali un numero di beni mai registrato in passato.

Tuttavia, i numeri ci dicono che questo sforzo non è sufficiente. I primi riscontri di questa importante ricerca mostrano come, in molti enti locali, manchi una cultura istituzionale capace di trasformare questo patrimonio in risorsa. Risultano del tutto insufficienti le azioni di monitoraggio, ancora troppi beni sono lasciati deperire realizzando una sconfitta dello Stato. La sfida dei beni confiscati, ad oggi, resta una grande occasione mancata», ha spiegato Giuseppe Acocella, docente del Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II di Napoli e coordinatore dell'Osservatorio Sulla Legalità (OSLE). Si scontano evidentemente le difficoltà, dovute alla frammentarietà delle espe-

rienze in atto e alla scarsità di specifiche analisi sui dati oltre all'assenza di modelli di sviluppo di riferimento. «Eppure -sottolineano i ricercatori- le specifiche esperienze sviluppatesi su tutto il territorio nazionale dimostrano che il riutilizzo dei terreni confiscati, può dar vita a esperienze di associazioni e cooperative capaci di determinare sviluppo territoriale e nuove possibilità occupazionali sostenibili e inclusive».

La possibilità di determinare crescita locale contrastando la filiera delle cosiddette agro-mafie e dei fenomeni eco mafiosi in alcuni territori particolarmente vessati da crisi ambientali, vuol dire rilanciare il comparto agricolo. Il 28,5per cento degli immobili confiscati presenti in Campania risultano classificati come terreni suddivisi tra agricoli (70,8%), con fabbricato rurale (8,3%), edificabili (8,4%), non definiti (12,5%). La provincia di Caserta è l'unica in Campania dove il numero degli immobili confiscati destinati supera quello degli immobili ancora in gestione da parte dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati. In percentuale in provincia di Caserta sono stati destinati il 55,4 per cento degli immobili mentre sono ancora in gestione il 44,6 per cento. I dati sono ricavati incrociando e confrontando quelli forniti dall'Agenzia Nazionale e quelli pubblicati dall'infoweb del portale OpenRegio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato
Il 35%
dei terreni
tolti ai clan
dell'Agro
aversano
impiegati
e rivalutati

